

1. In memoria del Card. Carlo Maria Martini

Ha lasciato la scena di questo mondo, in questi giorni, il Cardinale Martini. Credo che tutti abbiamo un debito di riconoscenza nei suoi confronti. Dobbiamo dirgli grazie per averci aiutato a capire di più, ad amare di più la sacra Bibbia, per aver introdotto la *lectio divina* nelle nostri percorsi ecclesiali, per esser stati tutti aiutati da lui a vivere quello che il Concilio Vaticano II ci ha trasmesso nella Costituzione *Dei Verbum*: “Nella sacra Scrittura, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza della eterna Sapienza, « affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare». Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo” (n.13).

Il 9 maggio 2003 il cardinal Martini era presente a Cesena in Cattedrale per una lezione sulla Scrittura. Anch'io a Carpi ho avuto modo di incontrarlo e non si poteva non rimanere affascinati dal suo modo di introdurre, di spiegare e di far amare la Parola. Condivido la riflessione del mio confratello Vescovo di Reggio Emilia che ha scritto: “Come poche persone del nostro tempo, il Card. Martini è riuscito a risvegliare nell'uomo di oggi il senso del mistero, lo stupore per la singolarità della figura di Cristo, la fecondità della Parola di Dio, il senso delle realtà sovrumane contenute nell'umanissima vita della Chiesa” (Mons. A. Caprioli in *La libertà*, Settimanale cattolico reggiano, n. 30, anno 60°).

Se sempre la nostra catechesi inizia con la lettura della Parola, se il piano pastorale ha sempre come base la Parola di Dio, se indichiamo la *lectio divina* come percorso privilegiato per la crescita della fede, soprattutto se ci impegniamo a dare spazio alla Parola nella prima parte della Santa Messa con una buona preparazione, per esempio attraverso i centri di ascolto o i gruppi del Vangelo, è anche merito suo. E come pastore della nostra Chiesa, sento il dovere di riconoscerglielo. E' il modo giusto per fare memoria di questo grande testimone. Dobbiamo metterci alla scuola della Parola con più convinzione, con più decisione, con più impegno. Dice la *Verbum Domini*: “Il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di «incrementare la “pastorale biblica” non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come *animazione biblica dell'intera pastorale*». Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché l'«ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina. Esorto pertanto i Pastori e i fedeli a tenere conto dell'importanza di questa animazione: sarà anche il modo migliore per far fronte ad alcuni problemi pastorali emersi durante l'Assemblea sinodale legati, ad esempio, alla *proliferazione di sette*, che diffondono una lettura distorta e strumentale della sacra Scrittura. Là dove non si formano i fedeli ad una conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa nell'alveo della sua Tradizione viva, di fatto si lascia un vuoto pastorale in cui realtà come le sette possono trovare terreno per mettere radici” (n.73).

Quanto vorrei fiorisse anche dal nostro cuore la riflessione di san Giovanni Crisostomo: “Disprezzo le potenze di questo mondo e i suoi beni mi fanno ridere. Non temo la povertà, non bramo ricchezze non temo la morte, né desidero vivere, se non per il vostro bene. È per questo motivo che ricordo le vicende attuali e vi prego di non perdere la fiducia. Non senti il Signore che dice: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»? (Mt 18,20). E non sarà presente là dove si trova un popolo così numeroso, unito dai vincoli della carità? Mi appoggio forse sulle mie forze? No, perché ho il suo pegno, ho con me la sua parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la sua Scrittura, leggo la sua parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa. Egli dice: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)”.

2. Il seminatore di F. Vignazia

Trovate, a pag. 6 delle linee pastorali di quest'anno, l'immagine del seminatore di cui parla il Vangelo (Cfr Mt 13, 1-9). Franco Vignazia ha illustrato questa parabola con particolare efficacia. Mi è subito piaciuto quando la prima volta, entrato nel carcere di Forlì, nella cappella ho scorto sulla parete di sinistra questo bozzetto a tempera. E mi sono detto: non in una sala di catechismo, non in una vetrata di una chiesa (dove pure potrebbe essere degnamente collocata) ma in un carcere! E proprio vero: nessun luogo, nessuna situazione è estranea al Vangelo. Esso ci incarna ed entra in ogni luogo, in ogni cultura, in ogni situazione di vita e vi porta il suo messaggio di luce e di speranza. Ogni volta che entro in quella cappella mi viene spontanea la domanda: ma cosa vorrà significare per questi fratelli carcerati quel seme buttato sul terreno in un luminoso mattino di autunno?

a) il seme è la Parola che viene dall'alto. E' il dono della Grazia. “Rappresenta l'opera dello Spirito Santo. Nel campo della educazione alla fede il primato è suo. Lo aveva affermato con forza Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (n. 75): “Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore. (...) Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza. Ma si può parimenti dire che egli è il termine dell'evangelizzazione: egli solo suscita la nuova creazione” (Cfr piano pastorale 2012-13, p. 8).

b) il seminatore siamo noi, con le nostre responsabilità, con i nostri progetti, con i nostri tentativi pastorali. “E' la comunità parrocchiale in concreto – pur nella sua debolezza e fragilità testimoniale - ad essere grembo della fede per le nuove generazioni. Richiamare il ruolo della comunità nel suo insieme a questo compito educativo alla fede è urgente, prima ancora di sottolineare le singole figure educative. Questo aiuta ad uscire dalla tentazione della delega nella quale purtroppo si incorre facilmente. Non una categoria di persone particolari o di specialisti è chiamata ad evangelizzare, ma tutti, ognuno secondo la propria vocazione e il proprio ruolo” (Cfr piano pastorale 2012-13, p.10).

c) il campo sono i ragazzi, il mondo. “Il campo è il vasto, variegato e variopinto mondo dei ragazzi di oggi. In quel campo va seminato il Vangelo. La prima fondamentale esigenza che deve star a cuore (...) è la persona del ragazzo: conoscerla, amarla, dividerne i momenti

di crescita e di sviluppo anche umano perché il seme della Parola possa attecchire meglio. (...) “Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi processi spirituali, della comunità i cui ciascuno vive e cresce. (...) Il metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell’individuo. Ciascuno è inconfondibile: per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo dello sviluppo, per i condizionamenti e le attitudini, per le gioie e le sofferenze, per l’originalità della chiamata che Dio gli rivolge. Il catechista deve entrare con sollecitudine in questo mondo interiore” (Cfr piano pastorale 2012-13, p.12). Così si esprime un documento dell’Ufficio Catechistico Regionale dell’E.R. E’ questa attenzione ‘antropologica’ che giustifica l’utilizzo di metodi sempre nuovi, aderenti alla realtà dei ragazzi sempre in cambiamento. Mentre la Parola resta, la catechesi studia sempre formule nuove e usa metodi adatti all’uomo del tempo in cui si svolge.

3. Cerchiamo ancora il tesoro

Ma non l’abbiamo già trovato? Sì: è Cristo. Ma va cercato ancora: primo, perché è inesauribile; secondo, perché non si spegne mai la voglia di cercarlo sempre di più. Se questa voglia caso mai si fosse esaurita, dovremmo amaramente accertare la morte della nostra vita cristiana. Dio lo si incontra, ma mai lo si possiede compiutamente, sempre lo si desidera. E’ questa, una dimensione costitutiva della spiritualità cristiana. Prendo a conferma di ciò un grande maestro spirituale del VI secolo: san Colombano (542 c.ca - 615). Scrive nelle *Istruzioni* ai monaci: “Vi parlerò dell’inesauribile sorgente divina. Però, per quanto sembri paradossale, vi dirò: Non estinguet mai la vostra sete... E’ la sorgente stessa, la fontana dell’acqua viva che vi chiama a sé e vi dice: Chi ha sete venga a me e beva (Gv 7,37) ... Osservate bene da dove scaturisce questa fonte; poiché quello stesso che è il Pane è anche la Fonte, cioè il Figlio unico, il nostro Dio Cristo Signore, di cui dobbiamo sempre aver fame... Sebbene lo mangiamo e lo beviamo dobbiamo tuttavia averne sempre fame e sete, perché è nostro cibo e nostra bevanda. Nessuno potrà mai mangiarlo e berlo interamente, perché mangiandolo e bevendolo, non si esaurisce, né si consuma... Questa fonte è per chi ha sete, non per chi è sazio... E’ dunque necessario che noi sempre desideriamo, cerchiamo e amiamo la ‘fonte della sapienza, il Verbo di Dio Altissimo’ (Sir 1,5 volg.) ... Deve essere senza dubbio indicibilmente gustoso il cibo che si mangia e la bevanda che si bene per non sentirsi mai sazi e infastiditi, anzi sempre più soddisfatti e bramosi. Per questo dice il profeta: ‘Gustate e vedete quanto è buono il Signore’ (Sal 33,9)” (Dalle *Istruzioni* di san Colombano).

Vorrei ricordare qui che siamo nel primo quinquennio del nostro percorso decennale, al seguito degli Orientamenti pastorali della CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*. Come ci siamo proposti, il nostro impegno pastorale in questa fase è di lavorare *ad intra ecclesiae*, riformando, rinnovando e rimotivando la bellezza del nostro essere nella Chiesa e di appartenere a Cristo, aggiornando le nostre strutture, soprattutto vivendo rapporti ecclesiale veri e autentici. E’ la dimensione missionaria interna alla Chiesa che ci accompagna. E’ chiaro che non dimentichiamo la missionarietà ‘esterna’, ma per questo ci sarà il secondo quinquennio. Il ‘tesoro’ cioè è prima di tutto da cercare e da accogliere come dono fatto a noi stessi per vivere con consapevolezza la bellezza dell’appartenere alla Chiesa di Cristo. Ha scritto in questi giorni il card. Biffi in una lettera confidenziale ai credenti: “Vi rivelo un segreto, ma, mi raccomando, resti tra noi. La notizia è questa: grande è la fortuna di non credenti. Grande è la fortuna di chi è ‘cristiano’; cioè appartiene, sa di appartenere, vuole appartenere a Cristo. Però non andate a dirlo agli altri: non capirebbero. E potrebbero anche aversela a male: potrebbero magari scambiare per presunzione il nostro buon umore per la felice consapevolezza di quello che siamo;

potrebbero addirittura giudicare arroganza la nostra riconoscenza vero Dio Padre che ci ha colmati di regali. C'è perfino il rischio di essere giudicati intolleranti: intolleranti solo perché non ci riesce di omologarci – disciplinatamente e possibilmente con cuore contrito – alla cultura imperante; intolleranti solo perché non ci riesce di smarrirci, come sarebbe 'politicamente corretto', nella generale confusione delle idee e dei comportamenti" (Card. Biffi, *La fortuna di appartenergli*, EDB, Bologna 2012, p.3). Noi apparteniamo a questo 'Tesoro' che - trovato – dobbiamo continuamente cercare.

4. La catechesi (dei fanciulli e dei ragazzi)

Non entro nei dettagli dei percorsi catechistici, degli strumenti e dei metodi. L'ho fatto nel piano del biennio e a quello rimando (Cfr Douglas Regattieri, *Alla ricerca del tesoro*, Educare alla fede i fanciulli e i ragazzi, Biennio pastorale 2012-13, pp. 33-45). Richiamo solo alcune coordinate dell'atto catechistico. Può essere utile per un operatore pastorale o catechista che comincia un nuovo anno pastorale.

Come premessa vi cito *l'Evangelii nuntiandi*, là dove parla delle vie dell'evangelizzazione: la catechesi. "Una via da non trascurare nella evangelizzazione è quella dell'insegnamento catechetico. L'intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia. Che questo insegnamento debba essere impartito per formare abitudini di vita cristiana e non per rimanere solamente intellettuale, nessuno lo contesterà. Certamente, lo sforzo di evangelizzazione trarrà un grande profitto, sul piano dell'insegnamento catechetico dato in chiesa, nelle scuole, là dove è possibile, in ogni caso nelle famiglie cristiane, se i catechisti dispongono di testi appropriati, aggiornati con saggezza e competenza, sotto l'autorità dei Vescovi. I metodi dovranno essere adattati all'età, alla cultura, alla capacità delle persone, nella costante ricerca di fissare nella memoria, nella intelligenza e nel cuore le verità essenziali che dovranno impregnare la vita intera. Bisogna soprattutto preparare buoni catechisti - catechisti parrocchiali, istitutori, genitori - preoccupati di perfezionarsi in questa arte superiore, indispensabile ed esigente dell'insegnamento religioso. D'altronde, senza che si rischi di trascurare in qualunque cosa la formazione dei fanciulli, si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui" (n.44).

Dunque: catechesi che è insegnamento, ma volto a creare abitudini di vita (per la vita cristiana, dicono i nostri catechismi CEI), e sempre bisognoso di aggiornamento e adattamento ai tempi che mutano. Il Catechismo della Chiesa cattolica nella prefazione cita il *Catechismo Romano* che nella prefazione esprimeva (450 anni fa) la stessa preoccupazione: fedeltà all'insegnamento e alle verità di fede, ma anche capacità di adattamento alla situazione concreta: "Colui che insegna deve 'farsi tutto a tutti' (1 Cor 9, 22) per guadagnare tutti a Gesù Cristo... In primo luogo non pensi che le anime a lui affidate abbiano tutte lo stesso livello. Non si può perciò con un metodo unico ed invariabile istruire e formare i fedeli alla vera devozione. Taluni sono come bambini appena nati, altri cominciano appena a crescere in Cristo, altri infine appaiono effettivamente già adulti...Coloro che sono chiamati al ministero della predicazione (i parroci, a quel tempo; i catechisti ora - ndr) devono, nel trasmettere l'insegnamento dei misteri della fede e delle

norme dei costumi, adattare opportunamente la propria personale cultura all'intelligenza e alla facoltà degli ascoltatori" (Prefazione, 11).

Considero cinque coordinate dell'atto catechistico:

a) Catechesi: atto secondo. Il primo è la Parola, il vangelo annunciato "Il fine specifico della catechesi, nondimeno, rimane quello di sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancora germinale, di promuovere in pienezza e di nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età. Si tratta, infatti, di far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col battesimo" (*Catechesi tradendae*, 20). Il primo atto è l'evangelizzazione; la Scrittura è la fonte. Mai considerare l'evangelizzazione e la catechesi come due aspetti staccati o peggio contrapposti del cammino di fede. "La catechesi attingerà sempre il suo contenuto alla fonte viva della parola di Dio, trasmessa nella tradizione e nella Scrittura, giacché «la sacra tradizione e la sacra scrittura costituiscono l'unico deposito inviolabile della parola di Dio, affidato alla chiesa», come ha ricordato il concilio Vaticano II, il quale ha auspicato che «il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo d'istruzione cristiana... abbia nella stessa parola della Scrittura il suo salutare nutrimento e il suo santo rigoglio»" (*Catechesi tradendae*, 27).

b) Catechesi: approfondimento del vangelo: ma l'evangelizzazione spesso non c'è stata: si parla oggi di primo annuncio anche ai fanciulli. 'Arrivano che non sanno niente', si dice: "Ciò vuol dire che la «catechesi» deve spesso sforzarsi non soltanto di nutrire e di insegnare la fede, ma di suscitarsela incessantemente con l'aiuto della grazia, di aprire i cuori, di convertire, di preparare un'adesione globale a Gesù Cristo per coloro che sono ancora alle soglie della fede. Questa preoccupazione ispira in parte il tono, il linguaggio, il metodo della catechesi" (*Catechesi tradendae*, 19).

c) Insegnamento ed esperienza vitale: Non si deve contrapporre l'insegnamento, l'annuncio, la predicazione con l'esperienza di vita. Nell'atto catechistico convivono entrambi: "E' vano contrapporre l'ortoprassi all'ortodossia: il cristianesimo è inseparabilmente l'una e l'altra cosa. Le convinzioni ferme e ponderate spingono all'azione coraggiosa e retta: lo sforzo per educare i fedeli a vivere oggi come discepoli del Cristo esige e facilita una scoperta approfondita del mistero del Cristo nella storia della salvezza. E' altrettanto vano sostenere l'abbandono di uno studio serio e sistematico del messaggio di Cristo in nome di un metodo che privilegia l'esperienza vitale. «Nessuno può raggiungere la verità integrale con una semplice esperienza privata, cioè senza una spiegazione adeguata del messaggio di Cristo, che è via, verità e vita» (Gv 14,6)" (*Catechesi tradendae*, 22).

d) Atto catechistico e testimonianza di vita: non solo competenze, ma soprattutto l'esempio di s'è. Abbiamo in Cristo, che è l'unico Maestro, un esempio: ha annunciato il vangelo con anche la sua vita: e noi catechizziamo anche con la nostra vita: "Ciò facendo, non dimentico che la maestà del Cristo docente, la coerenza e la forza persuasiva uniche del suo insegnamento si spiegano soltanto perché le sue parole, le sue parabole ed i suoi ragionamenti non sono mai separabili dalla sua vita e dal suo stesso essere. In questo senso, tutta la vita del Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione sono l'attuazione della sua parola ed il compimento della rivelazione. Talché

per i cristiani il Crocifisso è una delle immagini più sublimi e più popolari di Gesù docente” (*Catechesi tradendae*, 9).

e) Nella Chiesa: “La catechesi, infine, ha uno stretto legame con l'azione responsabile della chiesa e dei cristiani nel mondo. Chiunque ha aderito a Gesù Cristo e si sforza di consolidare questa fede per mezzo della catechesi ha bisogno di viverla nella comunione con coloro che hanno fatto lo stesso cammino” (*Catechesi tradendae*, 24).

5. La fede

La catechesi è il processo di approfondimento della fede dopo il primo annuncio. Ma il mondo occidentale ha ancora bisogno di risentire il primo annuncio? Sembra di sì. Ecco *l'Anno della fede* che sapientemente il papa Benedetto XVI ci propone per l'anno 2012-13. Sempre incisiva e forte è la constatazione di Benedetto XVI espressa nella famosa lettera per la remissione della scomunica ai lefevriani: “Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non ad un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cfr *Gv* 13, 1) – in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più”. Poiché l'anno della fede trova la sua giustificazione dentro alla ricorrenza del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e del 20° anniversario della pubblicazione del CCC, possiamo approfondire e riconsiderare, nel corso di questo nuovo anno pastorale, il grande dono della fede al seguito delle quattro costituzioni conciliari e di tutto il contenuto del Catechismo della Chiesa cattolica:

a) La fede attinge alla Parola di Dio (Cfr *Dei Verbum*, 2-6), nasce dalla Parola di Dio (Cfr Rm 10,17: *fides ex auditu, auditus autem per Verbum Christi*): per noi vuol dire *Lectio divina*, gruppi del Vangelo, ecc. il Catechismo della Chiesa cattolica dichiara: “La fede cristiana non è una religione del ‘Libro’. Il cristianesimo è la religione della ‘Parola’ di Dio, non una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente” (San Bernardo di Chiaravalle). Perché le parole dei libri sacri non restino lettera morta, è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ci ‘apra la mente all'intelligenza delle Scritture’ (Lc 24,45)” (n.108).

b) La fede si rivela e si concretizza in una esperienza di comunione ecclesiale (Cfr *Lumen gentium*, 7); per noi vuol dire impegno nell'attuare con decisione e convinzione quanto il nuovo Direttorio delle zone e delle unità pastorali indica. Il Catechismo della Chiesa cattolica afferma parlando della Chiesa come corpo di Cristo: “L'unità del corpo non elimina la diversità delle membra. L'unità del Corpo mistico genera e stimola tra i fedeli la carità: “E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra...” (n.791).

c) La fede, celebrata nella liturgia della Chiesa, proclama Cristo morto e risorto, il mistero pasquale (Cfr *Sacrosanctum concilium*, 47. 61); a Pasqua pubblicherò una nota pastorale e liturgica sul Battesimo, il primo sacramento della fede. Il catechismo della Chiesa cattolica insegna: “Dalla Chiesa riceviamo la fede e la vita nuova in Cristo mediante il Battesimo. Nel ‘Rituale Romano’ il ministro del Battesimo domanda al catecumeno: ‘Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?’. E la risposta è: ‘La fede’” (n.168).

d) La fede si incultura in una storia, nella nostra storia (cfr *Gaudium et spes*, 92). Per noi significa testimonianza della fede nel mondo, nel dialogo e nel rispetto reciproco. *I Dialoghi per la città* in parte assolvono a questo compito. Il Catechismo della Chiesa cattolica: “Nel sostenere la capacità che la ragione umana ha di conoscere Dio, la Chiesa esprime la sua fiducia nella possibilità di parlare di Dio a tutti gli uomini e con tutti gli uomini. Questa convinzione sta alla base del suo dialogo con le altre Religioni, con la filosofia e le scienze, come pure con i non credenti e gli atei” (n. 39).

Infine, la fede è da riscoprire, ritornando ai luoghi delle sue origini: proponiamo due pellegrinaggi (a Ravenna alla tomba di sant'Apollinare e a Roma, alle tombe dei santi Pietro e Paolo).

6. Una Chiesa in crescita

Gli Atti degli apostoli ci presentano il quadro ideale di ogni comunità cristiana: “La chiesa cresceva in tutta la Giudea” (At 9, 31-32). Vorremmo poter dire così anche noi. E ci possono aiutare in questa crescita alcuni eventi e ricorrenze.

a) La Visita pastorale: da novembre è particolarmente impegnata e coinvolta la zona di Sarsina e dell'Alta Valle Savio. Ma tutti dobbiamo pregare per questo evento.

b) La ristrutturazione definitiva del territorio diocesano, in zone, unità pastorali e parrocchiali. Richiamo qui due punti della 1° parte del Direttorio, due obiettivi e principi ispiratori.

1. “La definitiva ristrutturazione della diocesi in zone e unità pastorali e parrocchiali prima di essere una soluzione tecnica e organizzativa migliore e più efficace dentro a un nuova situazione sociale e culturale della realtà, intende favorire e accrescere la comunione nella nostra Chiesa locale. La comunione infatti è l'essenza della Chiesa. Dice Gesù nel Vangelo: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi” (Gv 17,21) e scrivono gli Atti degli Apostoli: “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32). La Chiesa è perciò, come afferma il Concilio Vaticano II citando San Cipriano, come ‘un popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 4). Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (n.32) il Concilio dichiara: “(Il Signore Gesù) comandò agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore. Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa”. E i Vescovi italiani incalzano: “La Chiesa è davvero un grande mistero di comunione” (CEI, *Comunione e comunità*, 16)” (Diocesi di Cesena-Sarsina, *Le zone pastorali, le unità pastorali, le unità parrocchiali*, Direttorio pastorale, settembre 2012).

2. “Un altro importante obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere è quello di intensificare e rafforzare la dimensione missionaria del popolo di Dio. Tale missionarietà “è legata alla capacità che la parrocchia ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo” (CEI, *il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n.11). Riteniamo che solo un'apertura convinta ed effettiva possa garantire la vitalità di ogni

comunità parrocchiale, anche grande e apparentemente non bisognosa degli altri. La dimensione missionaria, intesa in senso stretto, la *missio ad gentes*, acquisterà uno slancio nuovo grazie anche all'azione pastorale di sacerdoti stranieri, la cui presenza nel nostro territorio dovrà essere accolta e considerata come una ricchezza e una opportunità di apertura e di arricchimento vicendevole. (Cfr Douglas Regattieri, *Per una Chiesa diocesana più missionaria*, Nota pastorale, nn.3h e 4)” ((Diocesi di Cesena-Sarsina, *Le zone pastorali, le unità pastorali, le unità parrocchiali*, Direttorio pastorale, settembre 2012).

c) La festa della diocesi, che celebreremo in occasione della prossima Pentecoste.

d) Il Giubileo del Seminario: con questa ricorrenza vorremmo riproporre alla nostra attenzione e al nostro impegno il problema vocazionale, che è impegno di tutta la comunità: preghiera e testimonianza sono le due direzioni verso cui va orientato ogni nostro sforzo, perché giovani e ragazze accolgano l'invito di Cristo a seguirlo nella vita sacerdotale, consacrata e missionaria. Il Seminario in parte adattato, si offre come luogo di incontro per tutti: parrocchie, associazioni e movimenti, organismi diocesani e anche singoli che desiderano incontrare sacerdoti per un dialogo spirituale o usufruire di luoghi di ritiro e di silenzio. Forse questo è il modo migliore per celebrare il 50° della sua costruzione.

e) Il 40° della Caritas diocesana. Questa ricorrenza cade proprio nell'anno in cui la Caritas è particolarmente impegnata nell'aiuto alle popolazioni colpite dal recente terremoto. Sarebbe veramente un bel modo per ricordare questa scadenza se riuscissimo entro Natale a costruire a Vallalta una sala per la Messa e per gli incontri parrocchiali. C'è il rischio che dopo l'evento catastrofico, l'emergenza - che continua - cada un po' in sordina. Noi invece vogliamo tenere viva la coscienza della Diocesi di aiutare una Chiesa sorella particolarmente colpita. Come negli Atti degli apostoli: la comunità cristiana di Corinto a favore della comunità cristiana di Gerusalemme: “E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: *Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno* (2 Cor 8, 7-15).

7. Senza di voi, cosa sarei?

Ho percorso, quest'estate, in lungo e in largo i nostri monti. Ho sostato più volte sulla spiaggia di Cesenatico. Ricordo una mattinata trascorsa in silenzio ad ascoltare il mormorio delle onde marine... Conosco vie e piazze della città abbastanza bene. Forse ancora non benissimo. Oramai sono dei vostri a pieno titolo. Iniziando il mio secondo anno pastorale con voi vorrei ripetere con la stessa convinzione e con il medesimo entusiasmo che espressi il giorno della ordinazione episcopale (cfr Bollettino diocesano,

anno I, n. 1, pag.): mi voglio fare tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno (2Cor 9, 22).

Senza di voi, però, senza l'intelligente, sincera e generosa collaborazione dei presbiteri, senza l'appassionato servizio dei diaconi, senza l'affettuosa presenza dei religiosi e delle religiose, senza il generoso e nascosto dono di sé dei consacrati nel mondo, senza la costante preghiera degli eremiti, dei contemplativi e delle contemplative nei nostri monasteri, senza la consolante vicinanza delle famiglie, dei giovani, degli anziani e persino dei bambini, senza l'attenzione più volte a me riservata e l'offerta collaborazione da parte delle amministrazioni comunali, delle diverse istituzioni culturali, economiche e sociali, senza la testimonianza efficace e concreta dei volontari che si spendono quotidianamente per i più piccoli e i più poveri... senza tutto questo potrei fare ben poco! Perciò, dico con san Paolo (Dio mi perdoni il confronto!) mi siete cari (Cfr 1Ts 2,8). Insieme dunque riprendiamo il cammino. Questa conclusione che potrà sembrare un po' retorica, per me invece è sincera, vera e dettata dal cuore. Vi ringrazio perciò della vostra presenza e della vostra collaborazione.

E vorrei proprio concludere come ho aperto, con un richiamo al card. Martini. Sono sue parole che ci invitano all'impegno e alla fiducia. Le ha scritte nella lettera pastorale sulla bellezza, per l'anno pastorale 1999-2000. Mette in guardia dal pericolo di negare la bellezza permettendo che nella vita dei credenti e non, entri: "la mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota che sostituisce la fedeltà vissuta come continua novità di cuore e della vita (Cfr Martini, *Quale bellezza salverà il mondo?*, Lettera pastorale 1999-2000).

Facendo mio questo ammonimento, auguro a tutti un buon anno pastorale!

+ Douglas, Vescovo

Cesena, Chiesa di Sant'Agostino, 16 settembre 2012